Giustizia

L'intervista al presidente del Consiglio di Stato Luigi Maruotti, nel Salento per discutere dell'attuazione del Pnrr in campo giudiziario: «Giudici efficienti, restano gli "arbitri" della partita in uno Stato di diritto»

«Smaltiti 150mila arretrati come ci chiedeva l'Europa Ma ora serve personale»

Maurizio TARANTINO

La giustizia amministrativa corre ed è efficiente. A dirlo è il presidente del Consiglio di Stato, Luigi Maruotti, intervenuto di recente a Lecce per discutere dell'attuazione del Pnrr nel campo giudiziario. Un tema delicato sul quale l'Unione Europea chiede di rispettare i tempi delle riforme, tra tutte lo smaltimento dell'arretrato e la velocizzazione dei processi da attuare entro il 2026, come emerso durante il convegno organizzato dall'Avvocatura distrettuale leccese.

Presidente Maruotti, possiamo puntare a raggiungere gli obiettivi concordati con l'Europa?

«Da presidente del Consiglio di Stato posso esprimere la mia valutazione solo sulla giustizia amministrativa e cioè l'attività svolta dai Tribunali amministrativi regionali. Posso affermare che la situazione è molto soddisfacente se non proprio ottimale dal momento che non abbiamo bisogno di riforme visto che dal 2010 è in vigore il codice del processo amministrativo che consente di definire rapidamente i giudizi e di non accumulare ritardi anzi ci permette di definire il contenzioso che sarà accumulato nel corso degli anni. La giustizia civile, penale e anche quella tributaria hanno delle esigenze di modifica di disposizioni processuali mentre nel nostro settore c'è un unanime apprezzamento per come stiamo lavorando».

> Sulle cause pendenti abbiamo raggiunto risultati che si sarebbero dovuti conseguire nel 2026

Il presidente del Consiglio di Stato Luigi Maruotti

> Rispetto agli altri il processo amministrativo ha una peculiarità: non ci sono istruttorie

Un percorso virtuoso che, è facile immaginare, dovrà comunque portare a degli obiettivi da raggiungere.

«Sì, certo. Si prevedeva una notevole riduzione delle cause pendenti al 31 dicembre 2019 attraverso delle tappe intermedie. Ebbene le posso dire che già abbiamo raggiunto i risultati che si sarebbero dovuti conseguire nel 2026 e quindi stiamo procedendo alacremente per l'abbattimento dell'arretrato. Al 13 ottobre scorso sono stati definiti circa 130.000 ricorsi dal Tar proprio per lo smaltimento delle cause pendenti e in Consiglio di Stato, sempre al 13 ottobre, sono stati definiti oltre 22.000 ricorsi. Un trend estremamente positivo che deriva da buone prassi e da un'organizzazione amministrativa efficiente. E anche dall'apporto dei funzionari addetti all'Ufficio del processo che grazie, al Pnrr, ha consentito l'assunzione di funzionari specializzati, un'attività indispensabile per l'organizzazione delle udienze».

Il timore, espresso anche dal ministro Raffaele Fitto, è che questi funzionari siano costretti a lasciare il lavoro una volta terminato il periodo contrattuale.

«Sì, anche nel campo della giustizia amministrativa siamo preoccupati. I funzionari che sono stati assunti a 30 mesi sono altamente qualificati e danno un apporto notevole. Il mio auspicio è che possano essere stabilizzati o se non altro, vengano prorogati i rapporti nei limiti previsti dalle leggi e dal diritto europeo. Si tratta di dipendenti che sono stati formati appositamente, utilissimi per gestire e organizzare il lavoro. Sono convinto che dal 2026 proseguiranno le buone prassi amministrative per non accumulare altro arretrato e si potrà fare solo con la prosecuzione del rapporto di collaborazione già avviato».

Da tempo si sottolinea che, in Italia, il ricorso ai tribunali sia eccessivo e questo ingolfi la macchina giudiziaria. Cosa ne pensa?

«Sono assolutamente convinto che il giudice amministrativo sia indispensabile nello stato di diritto: immagini una partita di calcio senza arbitro ognuno farebbe quello che gli pare. Altrimenti vi sarebbe un ritorno allo stato assoluto. Pensi alla materia degli appalti per esempio. Nel nostro Paese, i giudici amministrativi sono più rapidi della media europea e i tempi sono estremamente soddisfacenti come stabilito da Aca Europe che è un'associazione delle Corti amministrative superiori di tutto il continente. Confrontando i dati, è emerso che i magistrati italiani sono all'avanguardia per la durata dei giudizi. Anche per le tecniche di tutela abbiamo alcuni istituti sconosciuti agli altri, pensi al giudizio di ottemperanza con il quale il ricorrente vittorioso può ottenere quello che gli spetta dopo una sentenza ed è un istituto inventato ed elaborato dal Consiglio di Stato italiano».

Ci sono diverse "velocità" tra le regioni italiane nell'espletamento dei contenziosi?

«C'è uno standard elevatissimo di tutela e di attenzione dei singoli casi, quindi nessuna distinzione geografica anche perché c'è una certa mobilità che deriva dal fatto che una volta superato il concorso i vincitori non si radicano. C'è anche un dialogo positivo extra istituzionale tra i giudici che consente di avere un modello di tutela standard peraltro stimolato dal Consiglio di Stato. Non c'è una differenza tra nord e sud come banalmente si afferma per altre per altre situazioni».

Si può applicare questo modello agli altri settori della giustizia?

«Il processo amministrativo ha una peculiarità: il giudice valuta atti amministrativi che sono emanati alla conclusione del procedimento quindi non ci sono istruttorie che invece ci devono essere nel giudizio civile e nel giudizio penale dove proprio davanti al giudice si forma la prova. È come se fosse un sindacato di secondo grado. È una differenza sostanziale che incide molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> I funzionari assunti a 30 mesi sono altamente qualificati, perciò è necessario che siano stabilizzati

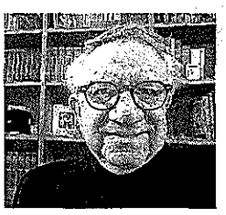
La riforma attesa: confronto a Lecce

«Abbattimento dei tempi dei processi e recupero dell'arretrato accompagnato da un forte processo di digitalizzazione e dall'investimento sul patrimonio immobiliare». Il ministro per gli Affari europei e l'attuazione del Pnrr, Raffaele Fitto fissa gli obiettivi da centrare per rendere efficiente la macchina giudiziaria entro il 2026 per non essere in ritardo con gli impegni del Piano concordati con l'Unione Europea. L'occasione è stato lunedì il convegno "La riforma della giustizia e il Pnrr" nella sede dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di Lecce diretta dall'avvocato Antonio Livio Tarentini, a cui hanno partecipato figure istituzionali, operatori del settore e anche imprenditori e professionisti.

«I tempi non sono lunghi e vanno rispettati - ha spiegato Fitto - dobbiamo essere pronti a cogliere questa occasione che può farci fare un salto di qualità molto importante. Per questo abbiamo proposto 144 modifiche al Piano. Rischiamo la nostra credibilità e non possiamo permettercelo».

Un confronto per focalizzare le criticità emergenti dal processo di riforma, le potenzialità delle diverse opzioni applicabili nel sistema italiano e gli scenari che possono realizzarsi con la loro attuazione. Ad aprire i lavori, il messaggio dell'Avvocato generale dello Stato, Gabriella Palmieri Sandulli, in cui ha evidenziato il grave vulnus creato dai ritardi dovuti ai contenziosi sulla macchina della giustizia.

A rappresentare il governo, oltre al ministro Fitto, anche il viceministro Francesco Paolo Sisto. «Discutiamo di un tema - ha detto - sul quale non sono ammessi compromessi. I risultati cominciano ad arrivare: tra il 2022 e il 2024 abbiamo già ottenuto un beneficio di circa il 10% in media sui tempi della giustizia e un buon abbattimento dell'arretrato. Inoltre anche a Lecce ci sarà presto un intervento per creare un polo giudiziario come a Bari».



L'avvocato Tarentini

Soddisfatto l'organizzatore del convegno, l'avvocato Tarentini. «Ad oggi l'arretrato delle controversie - spiega è stato ridotto solo del 28% per cui dobbiamo dare un'accelerata al programma. C'è stata grande convergenza sui temi e sui possibili interventi utili, in particolare, come ribadito dal ministro Fitto, sulla possibilità di stabilizzare parte dei dipendenti degli uffici arrivati grazie al Pnrr, in un tempo successivo. E poi, la condivisione da parte del presidente di Sezione del Consiglio di Stato Francesco Caringella di poter ridurre, in parte, l'impugnabilità in appello, in particolare su temi di valore residuale, come già avviene nel campo della protezione internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA